

ORIZZONTI

Palazzo Vecchio il cielo in una stanza

MISTERI A Firenze un gruppo di studiosi indaga sul significato complessivo dell'edificio che fu la prima reggia dei Medici. E che per Cosimo I doveva essere il gigantesco simbolo dell'unione degli universi terrestri e celeste

■ di Franco Farinelli

S

fa fatica, oggi, a ricordare che fino al Seicento l'Italia era il paese in cui si concentrava il maggior numero di informazioni circa il funzionamento del mondo intero, in misura tale da sopravvivere al riguardo tutto il resto del mondo messo insieme. Bastava a questo il contenuto dei palazzi delle nostre città: Roma, Venezia, Genova, Firenze su tutte le altre. Nel Quattrocento quest'ultima aveva inventato, con la messa a punto della prospettiva lineare, un modello di percezione, rappresentazione e costruzione del mondo destinato al più grande successo, ancora oggi esportato ovunque come la forma territoriale dello stato moderno: lo spazio, vale a dire lo schema in grado di ridurre la faccia della Terra ad un complesso di parti l'un'altra equivalenti, perché tutte fondate sul medesimo principio della riduzione del mondo a tempo di percorrenza, ad una questione di velocità.

Si direbbe che la fortuna planetaria del quattrocentesco modello spaziale fiorentino, di sicuro il più importante degli articoli *made in Italy*, abbia finora oscurato tutta la successiva elaborazione cinquecentesca sul tema, ancora adesso depositata, oltre che negli archivi e nelle biblioteche fiorentine, nell'edificio che resta il simbolo della città, ma di cui, forse proprio per la sua funzione simbolica, se ne sa molto meno di quanto si dovrebbe: Palazzo Vecchio, che dietro le sue mura medievali ospitò a partire dal 1540 la prima reggia dei Medici, quella di Cosimo I. È il cui programma decorativo, da Cosimo affidato a Giorgio Vasari, culminava nella Sala delle Carte Geografiche, titolo alquanto riduttivo per un allestimento che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto costituire nell'insieme una macchina conoscitiva di inaudita e mai vista complessità. Tutt'intorno alla sala, sulle ante degli armadi, cinquantatre tavole dipinte avrebbero raffigurato (e di fatto raffigurano) il mondo di allora, insieme con le immagini della flora e della fauna delle distinte regioni, e con centinaia di busti e ritratti dei potenti che avevano governato e degli uomini illustri del passato. La parete di fronte alla porta d'ingresso della sala ospitava a sua volta l'orologio con i movimenti dei pianeti allora conosciuti. Il soffitto avrebbe invece dovuto recare l'immagine delle costellazioni celesti, ma con gran stupore ed enorme meraviglia degli astanti si sarebbe aperto a comando per far scendere una coppia di globi, uno celeste l'altro terrestre: quest'ultimo fino

Al centro del complesso la Sala delle Carte Geografiche dove vennero sistemate insieme mappe e globi

al pavimento, come sua natura comandava, il primo invece destinato a restare a mezz'aria, a segno del dominio del cosmo (cioè di Cosimo) sulla Terra stessa.

Di tale programma, che prevedeva la riunione delle «cose del cielo e della terra giustissime e senza errori», come lo stesso Vasari scrive, soltanto una parte venne mandata ad effetto, per motivi in parte ancora oscuri e in ogni caso troppo complessi per essere qui riassunti. Oggi soltanto le tavole e il globo terrestre (dovuto ad Egnazio Danti, autore con Stefano Bonsignori anche di quelle) sono visibili allo spettatore. Il che non toglie che ancora oggi resti da comprendere ed apprezzare nella sua specificità il senso di tale inusitato insieme di manufatti, assolutamente irriducibile al modello dei «gabinetti di curiosità» o delle «camere delle meraviglie». Per strano che possa sembrare, resta ancora da dare una prima risposta alla domanda: ma che cosa significava la Sala delle Carte Geografiche (o della Guardaroba), «capriccio et invenzione» nati, secondo il Vasari, dalla stessa mente del duca Cosimo? E poiché la sala in questione è la chiave e la conclusione dell'intero progetto iconografico va-

Un convegno

Le città d'arte Dalla memoria al futuro

Quale identità possono progettare per il loro futuro le grandi città della memoria? Cosa significa progettare il futuro di una città che è anche custode di un inesauro patrimonio di memorie? Domande chiave per molte città italiane

alle quali tenteranno di rispondere, oggi a Firenze, (alle 17,30 all'Altana di Palazzo Strozzi) Leonardo Domenici, Gae Aulenti, Andrea Carandini, Cesare De Seta, Guido Martinotti e Massimo Morisi nell'incontro intitolato Città della memoria - un itinerario di studi e proposte per Firenze e altri luoghi. Quella di oggi è la prima di tre giornate di studi organizzate dalla

Fondazione dell'Istituto Italiano di Scienze Umane, che chiameranno varie professionalità a interrogarsi sulle possibilità, per le grandi città della memoria, di continuare a essere organismi partecipi e propulsivi della crescita sociale e dello sviluppo economico, conservando i tratti specifici di una identità culturale che dal passato si proietta nel presente.



La Sala delle Carte Geografiche di Palazzo Vecchio

sariano del palazzo, la questione alla fine diventa: ma che cos'è insomma Palazzo Vecchio?

Spiegano gli antropologi urbani che a partire dal Paleolitico, e su tutta la faccia della Terra, le sedi umane sono state costruite e concepite con straordinaria persistenza e continuità secondo uno schema (rettilineo ed ortogonale) ed un orientamento il cui scopo era uno soltanto: proiettare sull'ordine terrestre quello celeste, tradurre in fisico il metafisico, rendere insomma programmaticamente disponibile al tatto quel che non lo era ma si poteva soltanto vedere. Stando così le cose, e proprio in virtù della Sala delle Carte Geografiche, Palazzo Vecchio è un edificio che da solo vale alla lettera un'intera città, poiché come in origine la città esso è il gigantesco simbolo che tiene uniti il cielo e la Terra, ma lo fa modernamente, per un mondo cioè che proprio in tal modo viene per la prima volta e per intero ridotto senza residui a ciò che sarà per tutta la modernità, che è appunto l'epoca del mondo ridotto alla sua immagine, come Heidegger ha spiegato. La città antica si riteneva al centro del mondo perché collocata in un punto particolare e privilegiato della superficie della Terra. Palazzo Vecchio al contrario è al centro del mondo perché per la prima volta un palazzo contiene, vale a dire tiene insieme, le immagini dei due distinti ambiti di cui il mondo si compone, quello terrestre e quello celeste. Ma l'unicità della sala non si limita a tale primato, che pure da solo basterebbe a distinguere da tutti i successivi cicli di raffigurazioni cartografiche murali del tardo Rinascimento, come la Galleria Vaticana delle Carte Geografiche o gli affreschi di palazzo Farnese a Ca-

parola. Quel che è davvero straordinario nell'invenzione di Cosimo è la trasgressione del dettato tolemaico, del convinto consiglio di Tolomeo di rinunciare al modello sferico della Terra e di limitarsi a rappresentarla attraverso le mappe. Il globo, aveva sostenuto Tolomeo nel II secolo d.C., è scomodo perché per sapere qualcosa o dovete girargli continuamente intorno oppure, se scegliete di star fermi, dovete continuamente farlo girare con la mano. Sarà la visione lineare prospettica ad esaudire a puntino il precetto tolemaico e a stabilire in tal modo il principio dell'epistemologia moderna: il soggetto sta fermo, e la conoscenza si fonda sulla rapidità della visione, cioè sull'immagine cartografica. Ma nella Sala delle Carte il soggetto non sta affatto fermo, si muove invece in continuazione tra le tavole e il globo, in bilico tra le pitture che raffigurano le diverse parti del pianeta e la statua di questo che è al centro, eretta (proprio come le statue giù nella piazza dei Signori) per un osservatore che rivoluzionariamente vi giri senza posa intorno e la guardi da ogni angolazione possibile. Globi terrestri esistevano almeno a partire dalla seconda metà del Quattrocento ma mai, che si sappia, si era pensato di costruire un luogo dove, come in questo caso, la traduzione dal globo alle mappe, dalla statua ai ritratti dipinti della Terra (la proiezione insomma) fosse sistematica ed istantanea. Come spiega Giorgio Vasari, e come ognuno ancora oggi può da solo verificare, un contrassegno permette di collocare facilmente «nella palla» tutte le tavole che sono all'ingiro, di ritrovare su di essa la posizione di quest'ultime. Insomma, in altri e più spicci termini: la trovata di Cosimo non consiste soltanto nel tenere insieme

«Capriccio» del Duca fu non solo fare della sua casa il centro del mondo ma anche conciliare i due modelli del mondo

me il cielo e la Terra per fare della sua reggia il centro del mondo prima ancora che di Firenze, ma anche nel conciliare i due modelli del mondo che per la costituzione dell'epoca moderna e durante tutto il suo pratico svolgimento saranno invece l'un l'altro contrapposti, al punto che a farvi caso chiamiamo modernità l'epoca della prevalenza della tavola o mappa sul globo, e postmodernità (l'epoca appunto della globalizzazione) il rovesciamento di tale posizione.

Ma con ciò si resta ancora molto lontani dalla comprensione della natura più profonda del «capriccio» del duca, dell'artificio che riducendo la realtà a rappresentazione geografica fonda la modernità. In proposito il bello deve, alla lettera, ancora venire e mette in relazione il significato che ancora oggi noi diamo al termine «mondo» con i riti di fondazione etruschi e latini. Il *Mundus* era la prima cosa che i fondatori di una nuova città si premuravano di costituire, una fossa in cui i futuri abitanti, prima di rinchiuderla, gettavano appena arrivati un poco di terra proveniente dai rispettivi paesi d'origine (Ovidio dice invece le primizie) perché servisse da matrice protettiva e all'oc-

EX LIBRIS

Comunque
era uno
che si era perso

Graffito sulla statua di Cristoforo Colombo, New York

correnza rigeneratrice del nuovo organismo. Il *mundus* era insomma il ricettacolo sferico come un globo o quasi sferico che accoglieva tutte le terre più lontane, le quali al suo interno venivano a trovarsi l'una accanto all'altra. Ecco perché ancora oggi, proprio in seguito all'«invenzione» di Cosimo, noi chiamiamo la sfera terrestre *mondo*: perché come il *mundus* degli etruschi e dei latini essa contiene tutte le terre (o i loro prodotti), con la sola differenza che essa le assembla in figura, e non per davvero - ma allo stesso tempo essa è per davvero,

sebbene in figura, tutta la Terra. Per Catone, il primo ad averlo descritto, il *mundus* rappresentava l'universo intero, equivaleva al cosmo dei Greci. Il mondo di Cosimo sta invece soltanto per il nostro pianeta. Già per Dante il mondo significava, volgarmente, soltanto la Terra. Ma non a caso sarà proprio il Vasari il primo ad adoperare i termini globo (terrestre) e mondo come sinonimi, appunto come esito di quel che avviene nella Sala delle Carte Geografiche di Palazzo Vecchio, la meravigliosa stanza dove sono illustrati i termini della traduzione dell'antico rito di fondazione urbana nel programma dell'intera modernità, per cui l'oscurità si muta in chiarezza, quel che è sotterraneo si trasforma in visibile, la mondezza come immondizia, cioè quel che si seppellisce sottoterra, diventa al contrario lindura e scrupolosa cura dell'ordine, e l'intera Terra diviene un'unica immensa città che soltanto Firenze è in grado di raffigurare e perciò concepire. Queste alcune delle ipotesi di lavoro che, almeno per il momento, sono emersi dagli studi avviati mentre tutti i riflettori mediatici sono in questi giorni puntati, a Palazzo Vecchio, sulla Sala dei Cinquecento, in attesa della ricomparsa della mitica Battaglia d'Anghiari di Leonardo. Senza nessun clamore, contestualmente, l'Assessorato alla Cultura del comune di Firenze ha chiesto a un gruppo di studiosi di varie discipline, coordinato da Paola Pacetti, la riconsiderazione di largo respiro dello straordinario edificio, la ricognizione del suo complessivo, straordinario significato. Nella convinzione che tale operazione, fin qui mai tentata, sia d'importanza decisiva per la comprensione sia del mondo di ieri che di quello che ci attende.